

Mediterranea

Vezio De Lucia

*Se questa è una città.**La condizione urbana nell'Italia contemporanea*

Gabriella Corona

*I ragazzi del piano.**Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*

Critica del progetto



Cristina Bianchetti

Urbanistica e sfera pubblica

Angelo Sampieri

*Nel paesaggio.**Il progetto per la città negli ultimi venti anni*

Pier Carlo Palermo

*I limiti del possibile.**Governo del territorio e qualità dello sviluppo*

Antonio G. Calafati

*Economie in cerca di città.**La questione urbana in Italia**Il patrimonio e l'abitare***a cura di Carmen Andriani**

Cristina Bianchetti

*Il Novecento è davvero finito.**Considerazioni sull'urbanistica*

Ugo Ischia

*La città giusta.**Idee di piano e atteggiamenti etici*

Alessandro Pizzorno, Pier Luigi Crosta,

Bernardo Secchi

*Competenza e rappresentanza***a cura di Cristina Bianchetti****e Alessandro Balducci**

Francesca Governa

*Tra geografia e politiche.**Ripensare lo sviluppo locale*

Luigi Mazza

*Spazio e cittadinanza.**Politica e governo del territorio*

Il lungo lavoro di Bernardo Secchi, nei progetti, negli scritti, nella costruzione di una discussione pubblica, può essere letto come un esercizio inflessibile sul modificarsi incessante delle pratiche e dei saperi di un'area disciplinare premuta dal mutamento della società, della struttura del potere, dei comportamenti individuali e collettivi, dei valori e degli immaginari che attraverso essa si esprimono. «L'urbanistica è attività eminentemente rivolta a un futuro possibile – scrive lo stesso Secchi –, che cerca di costruire, attraverso il progetto, il miglioramento della vita degli abitanti di una città o di un territorio».

Questo volume raccoglie venti saggi, alcuni dei quali inediti e molti pubblicati in altra lingua, scritti tra il 1999 e il 2014. È un libro che dialoga pertanto con altre raccolte di testi di Bernardo Secchi, disegnando la sua riflessione nella stagione più recente.

Accanto ai saggi, i registi completi degli scritti e delle opere, dal 1962 al 2014, permettono di rintracciare le relazioni con i luoghi, gli interlocutori e i contesti che Secchi ha costruito nel tempo, entro un percorso di studio e lavoro straordinariamente ricco e articolato che lo ha portato a progettare, insieme a Paola Viganò, in numerose città europee. I piani per Anversa e le visioni di territorio per la Grand Paris, Mosca e Bruxelles sono divenuti importanti laboratori e occasioni di affinamento di un approccio all'urbanistica in continua tensione con le grandi questioni contemporanee attinenti al territorio, all'economia e alla società. Un percorso delineato dallo stesso Secchi nel testo autobiografico *Ho conosciuto dei maestri*, scritto in occasione del conferimento del premio speciale del Grand prix de l'Urbanisme e presente in questa raccolta.



Bernardo Secchi (1934-2014) è stato urbanista e professore emerito di Urbanistica presso lo Iuav. Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti ricordiamo le lauree *honoris causa* dell'Università Pierre-Mendès-France di Grenoble e dell'Università di Hasselt e il titolo di Chevalier de la Légion d'honneur.

Giulia Fini, architetto e dottore di ricerca in Progetti e politiche urbane, svolge attività didattica e di ricerca presso il Politecnico di Milano. È caporedattore di «Planum».



www.donzelli.it

e 30,00

ISBN 978-88-6843-422-9



9 788868 434229

IL FUTURO SI COSTRUISCE GIORNO PER GIORNO



Bernardo Secchi

A cura di Giulia Fini

Con scritti di Paola Viganò
e Patrizia Gabellini

Bernardo Secchi
**IL FUTURO SI COSTRUISCE
GIORNO PER GIORNO**
Riflessioni su spazio, società e progetto

DONZELLI EDITORE

SAGGI DONZELLI

Natura e artefatto

(ultimi volumi pubblicati)

Paolo Berdini

*La città in vendita.**Centri storici e mercato senza regole*

Giovanni Durbiano e Matteo Robiglio

*Paesaggio e architettura**nell'Italia contemporanea*

Italo Insolera

*Roma, per esempio.**La città e l'urbanista*

Emrys Jones

*Metropoli.**Le più grandi città del mondo*

Mariavaleria Mininni

*Approssimazioni alla città.**Urbano, rurale, ecologia*

Lewis Mumford

*Passeggiando per New York.**Scritti sull'architettura della città*

Carlo Olmo

*Architettura e Novecento.**Diritti, conflitti, valori*

Carlo Olmo

*Architettura e storia.**Paradigmi della discontinuità**Paesaggi interrotti.**Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno***a cura di Alberto Clementi**

Riccardo M. Pulselli - Enzo Tiezzi

*Città fuori dal caos.**La sostenibilità dei sistemi urbani*

Claudio Saragosa

*L'insediamento umano.**Ecologia e sostenibilità**Storie di case.**Abitare l'Italia del boom***a cura di Filippo De Pieri, Bruno Bonomo,
Gaia Caramellino, Federico Zanfi**

(segue)



Saggi. Natura e artefatto



Serie «Critica del progetto»
diretta da
Cristina Bianchetti

Volumi pubblicati:

Cristina Bianchetti, *Urbanistica e sfera pubblica*

Angelo Sampieri, *Nel paesaggio.
Il progetto per la città negli ultimi venti anni*

Pier Carlo Palermo, *I limiti del possibile.
Governare del territorio e qualità dello sviluppo*

Antonio G. Calafati, *Economie in cerca di città.
La questione urbana in Italia*

Carmen Andriani (a cura di), *Il patrimonio e l'abitare*

Cristina Bianchetti, *Il Novecento è davvero finito.
Considerazioni sull'urbanistica*

Ugo Ischia, *La città giusta.
Idee di piano e atteggiamenti etici*

Alessandro Pizzorno, Pier Luigi Crosta,
Bernardo Secchi, *Competenza e rappresentanza,*
a cura di Cristina Bianchetti e Alessandro Balducci

Francesca Governa, *Tra geografia e politiche.
Ripensare lo sviluppo locale*

Luigi Mazza, *Spazio e cittadinanza.
Politica e governo del territorio*

Bernardo Secchi

IL FUTURO SI COSTRUISCE
GIORNO PER GIORNO

Riflessioni su spazio, società e progetto

A cura di Giulia Fini

Con scritti di Paola Viganò e Patrizia Gabellini

DONZELLI EDITORE

Il volume è stato realizzato con il contributo di:
Dipartimento di Architettura e Studi urbani - Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società - Politecnico di Milano
Scuola di Dottorato - Università Iuav di Venezia



I
- -
U
- -
A
- -
V

© 2015 Donzelli editore, Roma
Via Mentana 2b
INTERNET www.donzelli.it
E-MAIL editore@donzelli.it

ISBN 978-88-6843-422-9

Indice

- p. VII Lo sforzo di dire che l'urbanistica è cambiata
 Prefazione di Paola Viganò
- XIII Bernardo Secchi. Studiare i nessi, definire le dimensioni
 del progetto
 Introduzione di Giulia Fini

Gli scritti (1999-2014)

- 5 La costruzione dell'antologia
- 9 Ho conosciuto dei maestri (2004)
- 21 Città moderna, città contemporanea e loro futuri (1999)
- 49 Tracce di città: nuovi scenari per la città europea (2001)
- 59 Spazi pubblici europei (2001)
- 67 Tre storie per il XX secolo (2005)
- 77 Città di medie dimensioni e nuove forme di metropoli
 europee (2005)
- 87 Progetti, visioni, scenari (2003)
- 93 Progetto di suolo 2 (2006)
- 99 Le scale della ricerca e del progetto (2007)
- 119 La città normale (2008)
- 127 Isotropia e porosità: progetti manifesto (2014)
 con Paola Viganò
- 133 Welfare (2002)
- 139 Figure della mobilità (2005)

Secchi, Il futuro si costruisce giorno per giorno

- 147 Building the welfare (2009)
151 La nuova questione urbana (2010)
159 Città estreme: conflitti d'acqua (2010)
- 163 Viaggio di formazione (1999)
175 Generazioni (2003)
181 Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica (2006)
191 La tradizione urbanistica europea. Culture e politiche (2014)
- 205 Un lavoro seminale sull'urbanistica di Bernardo Secchi
Postfazione di Patrizia Gabellini

Regesti

- 217 La costruzione dei regesti
- 221 Scritti (1962-2014)
- 249 Opere (1962-1990)
253 Opere dello Studio associato Secchi-Viganò (1991-2014)

Bernardo Secchi. Studiare i nessi, definire le dimensioni del progetto

Introduzione di Giulia Fini

La riflessione e l'attività di Bernardo Secchi, presentate in questo libro, coprono un periodo di oltre cinquant'anni: una riflessione e un'esperienza ricchissime, sfaccettate, caratterizzate da molti livelli di lavoro e indagine. Due sono le ipotesi di questo testo e dei materiali proposti nel volume, discussi con lo stesso Secchi. La prima è che a Secchi si deve una continua e intensa riflessione (e ridefinizione) sui *nessi* che legano spazio, società e progetto urbanistico. Un'indagine che ha interpretato in modo continuo, critico e vibrante, le relazioni fra individuo e società; forme insediative e processi economico-sociali; lo spazio in cui questi processi si riproducevano o da cui erano influenzati. A questa riflessione, e non disgiunta, si lega il progetto urbanistico come strumento di indagine e di modificazione, strumento di «costruzione di futuro»: una riflessione, che si rafforza progressivamente e che assume nella fase finale del lavoro di Secchi una ulteriore forza¹. La seconda ipotesi è che a questa riflessione su spazio, società e progetto si affianchi una declinazione del progetto urbanistico capace di lavorare e interpretare le specificità di questi nessi, con la messa a punto di forme e dispositivi progettuali di volta in volta peculiari.

Si tratta di aspetti che, in maniera narrativa e con uno stile biografico, Secchi racconta anche nel suo testo *Ho conosciuto dei maestri*², a proposito delle prime rudimentali indagini sulla città di Milano, che lo

¹ Per una ricostruzione dell'attività e della riflessione si veda G. Fini, *Bernardo Secchi. Le attività, i contesti e gli sguardi multipli di un urbanista. Un profilo biografico*, in *Remembering Bernardo Secchi*, in «Urbanistica», 2014, 153, pp. 48-55.

² B. Secchi, *J'ai connu des maîtres. Petite autobiographie*, in *Grand prix de l'urbanisme 2004 Christian de Portzamparc. Prix spécial du jury Bernardo Secchi*, Direction générale de l'Urbanisme de l'Habitat et de la Construction, Ministère de l'Équipement, des Transports, de l'Aménagement du territoire, du Tourisme et de la Mer, Paris 2004, pp. 52-65; si veda *infra*, la traduzione, *Ho conosciuto dei maestri*, pp. 9-10.

spingono dal centro della città al quartiere QT8, nei primi anni cinquanta, interrogandosi sui diversi tipi di spazio e sulla società che li abitava o li aveva prodotti. Una chiave di lettura generativa, al crocevia di diverse discipline e secondo un'ibridazione di riflessioni e concetti, che Secchi ha costantemente proposto e praticato, attingendo a «bacini semantici diversi», interessato a capire «dove nasce il nuovo», facendo riferimento a contesti culturali e disciplinari altri, sconfinamenti sempre ricondotti alle sue specifiche domande di ricerca.

1. Spazio, società, progetto.

L'intensa indagine di ridefinizione dei nessi fra spazio, società e progetto ha sondato e si è applicata a periodi differenti³. Un primo periodo coincide con gli anni settanta, in cui Secchi, insieme con altri, studia le dinamiche edilizie come elemento centrale degli squilibri territoriali e delle relazioni economico-sociali e politiche del paese. Un secondo periodo coincide con gli studi e i progetti sulle forme della città contemporanea e sui territori dell'urbanizzazione diffusa (anni ottanta e novanta). Infine un terzo periodo: dove i temi definiti dalla «nuova questione urbana» sono indagati come questioni comuni a più regioni urbane e nuove urgenze del rapporto fra spazio e società. Ciò che si vuole sottolineare non è una periodizzazione dell'attività di Secchi, quanto la continuità di questa riflessione. Per usare un'immagine, lo studio di queste relazioni costituisce una «lanterna», una chiave interpretativa che ne ha accompagnato l'indagine e il lavoro e ha «illuminato» alcuni periodi, declinandosi in modi diversi di sviluppare la riflessione e la pratica urbanistica.

Rimangono, come modi peculiari di Secchi, «urbanista europeo», la curiosità, il nomadismo disciplinare e il distacco critico, individuati nella figura di Corboz e poi fatti propri⁴. A questi si aggiungono la possibilità di comparare contesti diversi, il riferimento ad altre culture (come quella francese, tedesca e americana), il richiamo a letture e sfondi personali, in alcuni casi mai completamente svelati, l'ibridazione di campi disciplinari differenti⁵. La relazione con la scrittura rima-

³Riprendo con alcune differenze una chiave interpretativa proposta in un seminario organizzato da Arturo Lanzani, il 12 ottobre 2013, con ospite Bernardo Secchi presso il Politecnico di Milano.

⁴Si veda *infra*, Secchi, *Ho conosciuto dei maestri* cit., pp. 15-6.

⁵La conoscenza dei dibattiti culturali a cui Secchi si riferiva attraverso i libri e gli autori da lui citati permette di approfondire una riflessione ricchissima e «in parte non ancora svelata».

_____ Studiare i nessi, definire le dimensioni del progetto _____

ne per Secchi sempre molto forte ed è utilizzata per discutere temi e progetti di ricerca, con una dimensione anche programmatica; un rapporto che persiste anche quando verranno meno alcuni luoghi peculiari della riflessione e si assiste a un ampliamento dei canali di diffusione delle sue posizioni. Il rapporto con la pratica progettuale cambia nel corso del tempo: dopo le prime esperienze degli anni sessanta, riemerge negli anni ottanta, per diventare uno dei modi cruciali, insieme con Paola Viganò, dell'attività. Nel suo testo autobiografico, Secchi mette in luce, anche rispetto al lavoro progettuale, importanti continuità.

Dalla fine degli anni sessanta e poi nel corso degli anni settanta, Secchi studia le dinamiche del mercato edilizio e i suoi rapporti con i processi economico-territoriali, sociali e gli squilibri del paese. La riflessione si colloca in relazione con i temi di ricerca sviluppati all'interno del corso di laurea in Urbanistica – dove Secchi insegnava Economia urbana e regionale, dopo l'esperienza di Ancona – e del Laboratorio di analisi economica e sociale del territorio dello Iuav (Daest), con le riflessioni, tra gli altri, di Francesco Indovina e Paolo Ceccarelli. Testimonianza di quest'attività è il saggio *Il settore edilizio e fondiario in un processo di sviluppo economico*, parte del volume *Lo spreco edilizio*⁶. Il tentativo è quello di uscire dalle relazioni tra capitale e lavoro per investire anche altri temi rilevanti come l'uso capitalistico del territorio: uno spostamento che «portava ad osservare questioni [...] come quella delle abitazioni e a costruire diversamente rispetto alle abituali politiche il problema della crescita urbana e del ruolo del settore edilizio fondiario nello sviluppo dei diversi paesi»⁷.

Inoltre, all'interno di uno sfondo più ampio, tra la fine degli anni sessanta e i primi anni settanta Secchi sottolinea come molte nazioni europee siano investite da una profonda «crisi urbana»: «l'assetto del-

C. Bianchetti, S. Boeri, P. Di Biagi, P. Gabellini, F. Infussi, A. Lanzani, C. Merlini, *L'Urbanistica di Bernardo Secchi, laboratorio e condensatore di esperienze*, in «Urbanistica», 2014, 153, pp. 16-22, qui p. 20. Un esempio di questa ricchezza di riferimenti è il volume di citazioni preparato in occasione dei suoi ottant'anni: generazioni diverse si sono confrontate sugli autori che Secchi invitava a leggere e a discutere, componendo una sequenza che mostra l'articolazione dei riferimenti e il condensarsi, attraverso gli autori scelti, dei temi.

⁶ Per una ricostruzione dei temi e delle istanze del libro (F. Indovina, a cura di, *Lo spreco edilizio*, Marsilio, Padova 1972) si veda L. Fregolent - M. Savino (a cura di), *Economia, società, territorio. Riflettendo con Francesco Indovina*, Franco Angeli, Milano 2013, in particolare i saggi di Gabriele Pasqui, Silvia Saccomani, Marco Guerzoni, oltre all'Introduzione di Bernardo Secchi.

⁷ B. Secchi, *Introduzione. Uno stile di ricerca*, in Fregolent - Savino (a cura di), *Economia, società, territorio* cit., p. 14.

la società, dell'economia, delle istituzioni e del territorio europeo si è completamente riconfigurato, modificando i rapporti tra città e territorio, tra le città, tra le diverse regioni, tra i diversi paesi»⁸. Secchi opera una prima spiegazione di questi processi nei saggi scritti all'inizio degli anni settanta, poi raccolti in *Squilibri regionali e sviluppo economico* (1974), in particolare in *Fasi, settori e regioni nello sviluppo economico italiano* e nel già richiamato *Il settore edilizio e fondiario in un processo di sviluppo economico*. I temi saranno ripresi in seguito: per il primo testo «anticipando un'attenzione al rapporto trasformazione-conservazione che [...] rimane a supportare l'attenzione ai temi della dispersione»; il secondo costituirà un filone di riflessione importante poi ripreso nei lavori condotti sulla politica urbanistica⁹.

A partire dalla metà degli anni ottanta e poi per tutto il decennio successivo, Secchi conduce un'intensa riflessione sulle forme della città e del territorio contemporanei, fra cui l'urbanizzazione diffusa, letta come esito di inediti processi che avevano fatto emergere e maturare forme spaziali e sociali da indagare con rinnovata attenzione¹⁰. Gli anni ottanta sono segnati da un cambiamento profondo nella lettura dei rapporti fra spazio, società e progetto, anche in reazione allo stato della disciplina. Con riferimento all'esperienza del Piano di Siena (1986), Secchi osservava come «mai il distacco tra urbanistica e società era apparso tanto grande: mai l'urbanistica [...] era apparsa altrettanto priva di un proprio definito e legittimo posto nella società»¹¹. Questa difficoltà si lega a uno spostamento della strategia di riflessione collettiva, dal piano al progetto, con un passaggio dall'identificarsi e dibattere questioni più generali attinenti alle relazioni più stabili fra società-economia e territorio all'insorgere e il dibattere situazioni specifiche, con il loro portato di relativismo.

⁸ B. Secchi, *Un'interpretazione delle fasi più recenti dello sviluppo italiano*, relazione, pubblicata in *Infrastrutture e Piani urbanistici*, a cura di A. Clementi, dipartimento di Architettura e Urbanistica di Pescara-Fratelli Palombi, Roma 1996.

⁹ C. Bianchetti (a cura di), *Tre piani. La Spezia, Ascoli, Bergamo*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 186. I testi richiamati sono B. Secchi (a cura di), *Partiti, amministratori e tecnici nella costruzione della politica urbanistica in Italia*, Franco Angeli, Milano 1984, e Id., *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino 1984.

¹⁰ Due ricostruzioni recenti sulla stagione di ricerca sull'urbanizzazione diffusa e sui diversi approcci delle indagini sono in C. Merlini, *Guardare, spiegare, progettare. Note a margine di due percorsi di ricerca dopo La città diffusa*, e in S. Munarin - M. C. Tosi, *La città diffusa. Discutendo di un classico contemporaneo*, entrambi in Fregolent - Savino (a cura di), *Economia, società, territorio cit.*, rispettivamente pp. 130-52 e 153-63.

¹¹ B. Secchi, *Siena. L'importanza della forma*, in *Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992*, a cura di G. Campos Venuti e F. Oliva, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 349.

Come secondo elemento, Secchi rileva una perdita, da parte dell'urbanistica, di una riconoscibile e fertile capacità analitica, che aveva invece caratterizzato la pratica nel corso degli anni settanta. Condizione ancora più significativa diviene l'incapacità di cogliere «importanti modifiche della società e dell'economia del paese dalle quali derivavano modi diversi, anche rispetto al recente passato, di costruzione individuale e collettiva della domanda di progetto e nei confronti del piano»¹².

La riflessione e la «reazione» disciplinare degli anni ottanta e novanta sono per Secchi in relazione al contesto sopra delineato e si caratterizzano per il riemergere della pratica progettuale e per legami importanti di insegnamento e confronto all'interno dello Iuav di Venezia, come gli scambi con Vittorio Gregotti, Manfredo Tafuri e Antonio Foscari. L'attività progettuale, ripresa con i piani di Jesi e di Siena, si sviluppa con la fondazione dello Studio associato Secchi-Viganò (1990) con cui Secchi affronterà a fondo le dimensioni del progetto urbanistico. Riemergono nei diversi lavori le attenzioni alle dimensioni materiche, fisiche e trasversali; agli interventi minimali e alle giaciture, al progetto topologico che Secchi aveva individuato come un portato delle prime esperienze. Al centro della riflessione di questi anni vi è la «trasformazione del territorio europeo»: attraverso le esperienze di *visiting professor*, Secchi sviluppa una particolare distanza critica nel comparare contesti italiani ed europei e nel riconoscere l'estensione assunta dalla dispersione insediativa. Parallelamente all'attività dello Studio Secchi-Viganò, il rapporto con l'ambiente universitario è molto forte: un rapporto di scambio cruciale fra attività professionale e ricerca, sia rispetto ai temi di lavoro, sia rispetto ai modi e alle tecniche con cui studiare la città contemporanea¹³.

Dalla seconda metà degli anni duemila la riflessione di Secchi si concentra sulle forme della crisi che investe le economie occidentali e di cui le grandi metropoli sono al contempo origine e luogo di svilup-

¹² Secchi, *Siena. L'importanza della forma* cit., p. 350.

¹³ Merlini, *Guardare, spiegare, progettare* cit.; Munarin - Tosi, *La città diffusa* cit. Tra le ricerche universitarie di questo periodo sulla dispersione e la mutata forma dell'assetto territoriale: S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini, *Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese*, Aim (Associazione interessi metropolitani)-Abitare Segesta Cataloghi, Milano 1993; A. Clementi, G. Dematteis, P. C. Palermo, *Le forme del territorio italiano. Temi e immagini del mutamento/Ambienti insediativi e contesti locali*, Ricerca Itaten-Direzione generale del Coordinamento territoriale del ministero dei Lavori pubblici, Laterza, Roma-Bari 1996; S. Munarin - M. C. Tosi, *Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta*, Franco Angeli, Milano 2001; P. Viganò (a cura di), *New Territories. Situations, Projects, Scenarios for the European City and Territory*, Officina, Roma 2004, oltre alla ricerca «inaugurale» di F. Indovina e altri, *La città diffusa*, Daest-Iuav, Venezia 1990.

po. Come sottolineato in molti testi degli ultimi anni¹⁴, la crisi urbana si manifesta nei momenti di passaggio da un sistema di produzione all'altro, al mutare delle relazioni tra capitale e lavoro: «l'ipotesi è che ogni volta che la struttura dell'economia e della società cambiano radicalmente, la questione urbana torni in primo piano»¹⁵.

La tensione è quella di contribuire alla riduzione delle disuguaglianze, o almeno di chiarire le responsabilità dell'urbanistica: l'attività vede un concentrarsi dell'attenzione intorno ai temi ambientali, della mobilità e del welfare, che non possono essere affrontati con risposte retoriche ma con nuove alleanze disciplinari e forme di ordine concettuale. Le molte ricerche universitarie di questo periodo¹⁶ lavorano esattamente nella direzione di un aggiornamento degli apparati concettuali, dell'ibridazione con altre discipline, prevalentemente quelle ambientali, e con il misurarsi con scenari, anche estremi, del progetto urbanistico¹⁷.

La scrittura vede il venire meno di luoghi privilegiati della riflessione e un «aprirsi» a nuovi canali, con un fuoco maggiore verso quelli internazionali: volumi che restituiscono ricerche e piani, le numerose introduzioni e postfazioni a testi di altri su temi che Secchi considera attuali e rilevanti. In questi anni scrive *La città del ventesimo secolo* (2005) e *La città dei ricchi e la città dei poveri* (2013), in cui restituisce una parte delle riflessioni sviluppate nell'ultimo decennio.

2. Contesti e immagini: una chiave interpretativa «alla prova».

La chiave interpretativa di rilettura dei nessi fra spazio, società e progetto, oltre alla sequenza richiamata, può essere osservata anche

¹⁴ B. Secchi, *A New Urban Question. Understanding and Planning the Contemporary European City*, in «Territorio», 2010, 53, pp. 8-18; Id., *La nuova questione urbana. Ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, in «Crios», 2011, 1, pp. 83-92; Id., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari 2013.

¹⁵ Secchi, *La nuova questione urbana* cit., p. 95, nota 2.

¹⁶ Tra queste, P. Pellegrini - P. Viganò (a cura di), *Comment vivre ensemble. Prototypes of Idiorhythmic Conglomerates and Shared Spaces*, Officina, Roma 2006; B. Secchi (a cura di), *On mobility. Infrastrutture per la mobilità e costruzione del territorio*, Marsilio, Venezia 2011; L. Fabian - P. Pellegrini (a cura di), *On mobility 2. Riconcettualizzazioni della mobilità nella città diffusa*, Marsilio, Venezia 2012; L. Fabian (a cura di), *New Urban Question. Ricerche sulla città contemporanea, 2009-2014*, Università Iuav di Venezia-Aracne, Roma 2014; oltre alla relazione con i gruppi di ricerca sul welfare, con l'European Master in Urbanism Emu e il Dottorato di ricerca Iuav (ricerca *Water and Asphalt. Nuove concettualizzazioni di territori nella città diffusa*).

¹⁷ L. Fabian - P. Viganò (a cura di), *Extreme City. Climate Change and the Transformation of the Waterscape*, Università Iuav di Venezia, Venezia 2010; E. Giannotti - P. Viganò (a cura di), *Our Common Risk. Scenarios for the Diffuse City*, et al./Edizioni, Milano 2012.

nelle numerose situazioni in cui Secchi ha lavorato per la definizione di piani urbanistici e progetti, in un'ampia sequenza di affondi e «campioni» di territorio. Nelle diverse esperienze di piano sono stati studiati i legami fra lo spazio che un particolare tipo di società ha prodotto (o da cui si è sviluppata), come lo spazio è stato abitato e modificato, quali sono i suoi connotati e necessità più recenti. La riflessione è costruita e messa direttamente in tensione a ridosso delle esperienze, da cui derivano interpretazioni e proposte progettuali peculiari. I concetti e le immagini con cui i territori sono interpretati restituiscono la ricchezza di questa riflessione e al contempo mostrano come essa non possa essere replicata, ma debba «riformularsi» in ogni nuovo contesto, a partire dalle relazioni fra spazio, società e progetto.

Per Secchi e Viganò, *immagine* è altro rispetto alla visione percepita: rappresenta una configurazione mentale e un'idea interpretativa¹⁸. L'uso di immagini nei piani elaborati dalla seconda metà degli anni ottanta, fino alla ricca articolazione tematica di Anversa e delle visioni di territorio europee, restituisce queste letture. Jesi è «città composta», un'immagine che resiste a ulteriori chiavi interpretative e che solo in alcuni luoghi (i luoghi «catastrofici») rileva le conflittualità di una società e di un ordine spaziale che stavano mutando. Prato è «città laboratorio», frutto del continuo lavoro, del mescolarsi di «operai» e «imprenditori», luogo di una nuova *mixité* e di sequenze funzionali, sociali e spaziali. Brescia è «città frattale», data dall'accostarsi di logiche legittime semplicemente giustapposte le une alle altre, in cui il progetto si costruisce per luoghi «topologici» e riconduce a un progetto di continuità solo alcuni elementi. La concettualizzazione del Salento «come parco» lavora su un diverso modello di sviluppo che parte dal riconoscere la forma di un territorio della dispersione (forma fisica e di assetto che è anche modello economico e sociale) per proporre le condizioni per lo sviluppo di una «nuova modernità». Anversa «città porosa» è un'immagine che restituisce i caratteri di un territorio, e di un tessuto urbano in particolare, in cui il vuoto e la possibilità di percolazione rimangono elementi importanti e si fanno supporto per forme di convivenza, riuso e welfare di una società multiculturale.

In tutte queste esperienze sono la società e il suo rapporto con lo spazio a essere al centro del progetto: uno spazio modificato da pro-

¹⁸ B. Secchi - P. Viganò, *Antwerp. Territory of a New Modernity*, Sun, Amsterdam 2009, p. 14.

cessi di trasformazione puntuali o collettivi, progettualità implicite ed esplicite, coerenti o fra loro frammentate, in un rapporto continuo da codificare e comprendere, per evitare *riduzioni banalizzanti* non aderenti alle articolazioni della città e della società contemporanea.

3. Lavorare nello spazio: alcune peculiarità.

All'interno della riflessione proposta si vogliono sottolineare alcuni elementi del modo di Secchi di interpretare i processi nello spazio e di lavorare rispetto alla sua modificazione, anche nella consapevolezza che non sono gli unici: per esempio, non si richiama la riflessione sull'unità fra architettura e urbanistica che Secchi aveva definito «grande base concettuale» del suo lavoro e di quello di Viganò.

Un primo elemento verte intorno al riconoscimento delle inerzie dello spazio. L'inerzia è assunta come condizione con la quale misurarsi secondo una serie di posizioni che indicano «il ruolo e l'orizzonte del progetto di architettura nella città come ruolo di modificazione»¹⁹. La tensione fra inerzie e modificazione rimanda a una lunga elaborazione teorica, affrontata e discussa con Gregotti nel corso degli anni ottanta come «teoria della modificazione», e al contempo richiama quello che è stato definito il paradosso dell'urbanistica²⁰. Nelle parole di Secchi, il progetto come modificazione corrisponde a un atteggiamento che punta a determinare «piccoli slittamenti, attraverso una serie di progetti della città, che possono portare a leggere, interpretare e fare funzionare, a dare un ruolo, un significato a una città radicalmente diverso da quello precedente»²¹. La riflessione sulle inerzie dello spazio si lega anche ad altri riferimenti, per esempio la metafora del territorio come palinsesto di Corboz sul quale, nel corso del tempo, si sono stratificati innumerevoli segni da parte dell'uomo. Analoghe stratificazione e *rottture*, con un diverso sistema di *inerzie*, sono sottolineate da Secchi in riferimento alla musica e alle arti visive. Nel progetto, è un riconoscimento che attraversa l'attività: dal progetto topo-

¹⁹ B. Secchi, *Un atteggiamento critico verso il passato*, in *Il patrimonio e l'abitare*, a cura di C. Andriani, Donzelli, Roma 2010, p. 9.

²⁰ G. Novarina, *Bernardo Secchi ou les paradoxes de l'urbanisme*, in «Urbanisme», 2004, 339, p. 78. Sulla teoria della modificazione si vedano C. Bianchetti, *La trasformazione per parti e per progetti*, in L. Gaeta, U. Janin Rivolin, L. Mazza, *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi Edizioni, Torino 2013, pp. 393-404; F. Moschini, *Modificazioni nella città del XX secolo. Lezioni di piano per la metropoli contemporanea*, in «Anfione e Zeto», 2014, 25, *Bernardo Secchi e Paola Viganò. Opere recenti*, pp. 121-31.

²¹ Secchi, *Un atteggiamento critico verso il passato* cit., p. 9.

grafico e topologico sperimentato con Samonà alla definizione di un progetto di suolo su cui costruire la qualità della città contemporanea, sino agli interventi minimali che individuano giaciture, variazioni delle quote del suolo ed elementi territoriali con Viganò.

Un secondo elemento è quello indicato da Secchi come «architettura politica»²². Esso richiama a un interesse centrato sulla forma fisica della città e del territorio come esito di particolari società e dinamiche. Secchi propone cioè di osservare la costruzione dello spazio abitabile come diffusa pratica sociale e di riconoscere soggetti, comportamenti e relazioni dentro questo aspetto della realtà. A partire dal Piano di Jesi, la città fisica è studiata come origine per lo sviluppo di «interrogativi sull'economia e la società, e non viceversa»²³. Il presupporre nelle analisi i soggetti e i sistemi di relazioni reciproche è considerato da Secchi un limite al poter cogliere il carattere cangiante delle relazioni e il mutamento sociale in esse.

Infine, l'ultimo tema che si richiama è quello della pratica progettuale, che assume per Secchi e Viganò valenze importanti: il progetto è «strumento di conoscenza» («l'apprendimento di un luogo avviene utilizzando gli strumenti del progetto e le sue tecniche»)²⁴, un approccio che si è consolidato partendo dalla nota impossibilità di dividere linearmente le operazioni di *analisi e progetto*, ma piuttosto, sin dai primi piani, si caratterizza per l'intenzione di mostrare il progetto implicito di molte analisi e le analisi sottese ai progetti.

Ma progetto è anche, attraverso la conoscenza progressiva di un luogo, distanza critica dal contesto, dalle retoriche e dai discorsi degli attori. È individuazione delle possibilità di modificazione e di costruzione di futuro: «l'attività progettuale è rilevante per la conoscenza che produce e la consapevolezza di questo suo ruolo si affianca a quella della sua responsabilità»²⁵.

Per questi motivi è significativo osservare nella loro evoluzione come sono selezionati i temi e costruite le forme del progetto urbanistico di Secchi e Viganò: per chiarire come si sviluppa e affina la capacità interpretativa in relazione ai contesti e per comprendere la messa a punto di forme di modificazione, di costruzione di futuro, in specifici spazi e società affrontati nelle esperienze.

²² Id., *J'ai connu des maîtres* cit.; si veda la traduzione italiana, *infra*, p. 9.

²³ Id., *Siena. L'importanza della forma* cit., p. 351.

²⁴ P. Viganò, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma 2010, p. 209.

²⁵ *Ibid.*, p. 370.

4. *Un progetto per l'urbanistica nelle diverse stagioni: alcuni affondi.*

La seconda chiave interpretativa proposta per leggere l'attività di Secchi, e poi di Secchi-Viganò, è la declinazione del progetto urbanistico in forme e dispositivi capaci di lavorare sui nessi fra spazio, società e progetto e di interpretare, in periodi e situazioni, questi rapporti in modo specifico. La continuità nel lavoro già sottolineata è in realtà molto forte e non è possibile individuare cesure: gli strumenti o i «modi» di progetto che emergono in un periodo sono progressivamente consolidati e affinati nelle successive attività. Secchi indicava spesso nei suoi scritti (come forma retorica del discorso ma con un ruolo cruciale) quali erano i temi e i modi rilevanti dell'urbanistica, ma anche le questioni di ricerca che avrebbero dovuto essere meglio esplorate. Una dimensione programmatica e operativa, propria di un progetto per l'urbanistica nelle diverse stagioni, che si articola non in modi e strumenti differenti, ma certamente caratterizzanti. Le parti che seguono hanno il compito di individuare in modo selettivo alcuni temi e strumenti con riferimento alla prima chiave di lettura e alla sequenza dei periodi messi in luce.

Jesi e Siena come esperienze «apripista»: la materialità del territorio e la definizione di nuovi strumenti di piano

Nel corso degli anni ottanta Bernardo Secchi riprende la progettazione e si applica a piani di vario livello. Le due esperienze di Jesi e Siena diventano le occasioni per mettere a punto una forma del piano in tensione con la prassi urbanistica corrente e le sue forme ritenute usurate e standardizzate. Più volte, nelle relazioni di questi strumenti, è sottolineato il carattere di originalità e lo scostamento rispetto alle forme tradizionali. L'obiettivo del lavoro è colmare un divario crescente tra società e pratica urbanistica, o almeno muoversi in questa direzione, e ridurre l'improvvisa perdita di capacità analitica della disciplina²⁶. I piani di Jesi e Siena sono due attività profondamente intrecciate che si legano al contempo con altre, sviluppate in concomitanza o di poco successive.

La prima mossa del Piano di Siena è uno sguardo che osserva la *costituzione fisica* della città e del territorio e i significati che lungo il tempo questi avevano assunto: è un'operazione che costituisce il pun-

²⁶ Secchi, *Siena. L'importanza della forma* cit., p. 350.

to di partenza per studiare l'economia e la società del territorio senese. La conseguenza di questa prima mossa è un recupero delle operazioni di *rilievo* come strumento per una lettura fertile.

Il rilievo critico a Siena conduce a «smontare» i due giudizi opposti, simmetrici nel bene e nel male, fra la città antica e la città contemporanea e permette di riconoscere il rapporto fra spazio e società di questa città. Siena, «architettura totale», è città costruita lentamente per modifiche, aggiunte e rifacimenti, nel rispetto di una grammatica e di un disegno consapevoli e mai trasgrediti. Da questo rilievo deriva un *frame tematico* che si fa strumento di piano e ordine del discorso: riformulare i temi e articolare la rete tematica, «proporre progetti come argomenti, è distanziare il problema dalla soluzione e introdurre in questo spazio nuove immagini che stabiliscano o ristabiliscano connessioni tra le diverse parti e le diverse dimensioni della città e della società»²⁷.

Le due mosse successive del piano sono identificate come uno sforzo per ricostruire un contatto fertile con la società, senza rimanere spiazzati dai cambiamenti e dai caratteri cangianti di questo rapporto. Si tratta dell'introduzione negli elaborati di piano del *progetto di suolo* e dei *progetti norma*. A essi è affidato il compito di definire i connotati tecnico-formali, come anche fisici e spaziali, di parti della città e del territorio. Il progetto di suolo, che a Jesi e a Siena ha una prima importante definizione, si occupa dello spazio aperto; i progetti norma definiscono le regole per l'edificazione di alcuni luoghi. La terza «mossa» del piano è la definizione di *norme tecniche di attuazione* non espresse completamente in un usuale linguaggio giuridico, ma accompagnate da abachi, nelle forme della rappresentazione dei caratteri fisici fondamentali (tipologici, strutturali, spaziali) dei materiali urbani.

Questi stessi strumenti, e queste impostazioni, si ritrovano anche nel Piano di Jesi, iniziato un anno prima ma caratterizzato da una più lunga elaborazione e da un rapporto più problematizzato con il contesto specifico, gli attori coinvolti e i caratteri della società. A Jesi troviamo per la prima volta l'uso di un'*immagine*, quella di Jesi «città composta»: composta nel suo assetto fisico, in quello economico e in quello sociale²⁸.

²⁷ *Ibid.*, p. 356.

²⁸ A Jesi la compostezza si rileva riconoscendo le uniformità interne o relazioni di somiglianza, all'interno di poche parti di città facilmente distinguibili. La formulazione dell'immagine avviene attraverso un processo di interpretazione, che parte dalla lettura della città fisica, per osservare le relazioni economico-sociali con lo spazio. La stessa immagine porta ad associare «caratteri dell'ambiente costruito a fondamentali caratteri storico-naturali [...] e riconoscibili processi di interazione sociale», fino alla definizione di «dispositivi tecnico-

È dalle due immagini – la prima, Jesi «città composta», e la seconda, quella di Jesi «spazio problematico» – che emerge con forza la necessità di un *progetto di suolo* per la città (e la società), di una attenta riformulazione dei rapporti tra spazio scoperto e costruito, pubblico e privato, collettivo e individuale; un progetto che definisca, a livello più profondo, forma e struttura urbana, insieme a una riflessione sulla dimensione collettiva e sui processi di progressiva privatizzazione dello spazio urbano.

Al progetto di suolo si lega e si articola la definizione di *sistemi*, in ordine di importanza crescente: viabilistico, dei luoghi centrali e del verde. Per i sistemi i progettisti affermano la necessità di andare oltre la logica dello standard, o dell'intenzione di aumentare queste superfici, ma di utilizzarle «per dare forma, riconoscibilità, immagine [...], strutturare le singole parti di città», con la conseguenza di privilegiare servizi e spazi legati al progetto di suolo²⁹.

Ciò che interessa sottolineare di queste due prime esperienze è la definizione di importanti tecniche di lavoro e di strumenti che diventeranno caratteristici dell'attività di Secchi: l'attenzione allo spazio fisico della città, a cui si legano le operazioni di rilievo intese come strumento fertile di interpretazione, il progetto di suolo, i progetti norma, la dimensione fisica delle norme tecniche. Iniziano anche a emergere la definizione di un frame tematico e la costruzione di alcune salienti immagini interpretative – a Siena «città di architettura totale», ma soprattutto a Jesi «città composta» – che ritroveremo nei piani successivi: le immagini in particolare nei piani italiani, il frame tematico nelle esperienze di Anversa e delle visioni di territorio.

I piani degli anni novanta e l'esplorazione della città contemporanea: l'ampliarsi degli strumenti

I piani e i progetti elaborati nel corso degli anni novanta dallo Studio Secchi-Viganò hanno il proprio centro tematico caratterizzato dall'indagine sulla contemporaneità e dall'ipotesi, forte e radicata, che la

amministrativi». B. Secchi, *Caratteri, temi e progetti del nuovo Piano Regolatore di Jesi*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», 1989, 67-68, pp. 186-209. L'immagine diviene cruciale perché si dimostra in grado di «organizzare simultaneamente sia vasti apparati cognitivi [...] sia un complesso apparato progettuale». *Ibid.*, pp. 191-2.

²⁹ Secchi, *Caratteri, temi e progetti del nuovo Piano Regolatore di Jesi* cit., p. 208, nota 1. A Jesi entrambe le immagini costruiscono il piano, all'interno di una rete tematica che mette in luce problemi e opportunità delle diverse situazioni. Si passa dal *rilievo* alle *immagini*, dai sistemi al *sistema delle regole*, e ad esse si affiancano un vasto repertorio di *progetti* e un nutrito insieme di *schemi* e di *schede progettuali*, come a Siena.

città contemporanea non sia una forma evoluta o degradata della città moderna, ma un nuovo oggetto di studio e di progetto. Pur nelle diversità dei contesti, i progettisti lavorano attraverso temi riconducibili alle forme della città e del territorio contemporanei, esito di processi economici, culturali e sociali differenti dal passato e dalla relazione di questi con lo spazio.

Si tratta di aspetti densi, trattati da Secchi in modo esteso e articolato in tanti suoi scritti³⁰, che qui si richiamano concisamente per due motivi. Il primo: perché nelle esperienze di piano ciascun tema espressione della città contemporanea è esplorato a fondo. Il secondo: perché a ciascuno di essi corrisponde la messa a fuoco di modalità interpretative-progettuali. Alla complessità dello spazio contemporaneo corrisponde cioè una tensione profonda nella definizione di nuovi modi di progetto.

Il frammento è identificato come la figura principale della contemporaneità, rappresentazione di una società e di un'economia diversamente costituite e strutturate rispetto a quelle della società moderna. La città contemporanea è letta come spazio abitato da una «società di minoranze che non aspirano al dominio o all'egemonia del corpo sociale»³¹ ma che sono espressione di una dimensione enumerativa nei confronti della società stessa e della pratica urbanistica, come già si rilevava nell'esperienza di Jesi. Altri elementi sono una continua democratizzazione dello spazio e la formazione di nuovi itinerari privilegiati e di forme della *mixité*. Cambia anche la struttura della città contemporanea, che trova nel territorio la sua dimensione propria: una città che ha al suo centro il vuoto e non il pieno, in cui la grande scala appartiene al progetto complessivo della città e non al manufatto; luogo di «differenti ecologie», che indicano modi di abitare, insediarsi, di costruire una relazione distinta del proprio habitat.

A Brescia, «città frattale» per eccellenza, è riconosciuto alle scale del territorio lo stesso grado di frammentarietà e fenomeni di «dispersione di cose e oggetti, di pratiche e di economie»³². Il piano sceglie di mantenere la separatezza come elemento costitutivo e ricondurre al proget-

³⁰ B. Secchi - P. Viganò, *Un programma per l'urbanistica* e (in particolare per le esperienze) *Descrizioni*, in Aa.Vv., *Piani e progetti recenti di Studio 1998*, in «Urbanistica», 1998, 111, rispettivamente alle pp. 64-76 e 77-88; B. Secchi, *Città moderna, città contemporanea e loro futuri*, in Aa.Vv., *I futuri della città. Tesi a confronto*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 41-68; B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 2000; Id., *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2005.

³¹ Secchi - Viganò, *Un programma per l'urbanistica* cit., p. 65.

³² *Ibid.*

to della rete solo alcuni elementi, legati al progetto del movimento e al sistema ambientale. A Prato, «città laboratorio», la trasformazione e il processo produttivo si realizzano non in singoli edifici, ma in intere parti di città, oltre il paradigma moderno della separazione e dell'allontanamento. I temi di questa esperienza sono quelli di un progetto di *compatibilità e incompatibilità* di usi e pratiche. A Pesaro il tema fondativo dell'esperienza è quello della «città territorio». Il disperdersi della città in un ambito più vasto, seguendo gli elementi naturali o infrastrutturali, permette al gruppo di progettazione di lavorare con forme ed elementi territoriali che assumono senso e compiutezza di disegno alla scala maggiore. Il progetto dello spazio aperto diventa centrale distinguendo elementi e continuità della città territorio. Il piano si articola in un insieme di numerose forme e declinazioni progettuali, dalla scala vasta ai singoli interventi. Nel Piano territoriale per la provincia di Pescara il progetto parte dal riconoscimento di sei diverse *ecologie*: ogni ecologia è un'immagine territoriale che si costituisce come specifico progetto di trasformazione. Le ecologie sono identificate non attraverso omogeneità interne, ma da un progetto di politiche, possibili e condivise: una politica per l'ambiente che riguarda il funzionamento del sistema ambientale, una politica per le infrastrutture che lavora sulle reti e i nodi, una politica per l'insediamento, collegata ai criteri di dimensionamento dei piani comunali.

Nella varietà delle esperienze, la stagione dei piani italiani degli anni novanta, così come gli studi sulla dispersione insediativa, rappresentano importanti «laboratori», con un forte valore esplorativo, da cui emergono alcune acquisizioni. Un primo elemento è la necessità di sviluppare una *nuova strategia cognitiva*, che si esplica in un ritorno sul campo e nell'articolazione dei precedenti strumenti conoscitivi e apparati concettuali³³. L'insieme delle conoscenze necessarie per la costruzione del piano non si costituisce in forma deterministica come flusso continuo e pre-ordinato. A questo assunto si legano l'analisi elementarista, le descrizioni tecnicamente pertinenti e l'istituzione dei laboratori di piano – i Laboratori Prato, Brescia e Pesaro Prg – nella direzione di articolare la comprensione della città contemporanea. Un secondo aspetto è la riaffermazione del *contenu-*

³³ Alcune delle frasi più amate di Secchi sono riconducibili a questo periodo, alle lunghe camminate e sessioni di rilievo: «Camminare, camminare a lungo: da soli e con altri; di volta in volta con fotografi o con studiosi delle istituzioni, con scrittori, botanici o studiosi delle scienze della terra [...]. Collegando tra loro saperi diversi, costruendone una geografia diversa da quella tradizionale». Secchi - Viganò, *Un programma per l'urbanistica* cit., p. 69.

_____ Studiare i nessi, definire le dimensioni del progetto _____

to compositivo dell'urbanistica e dei suoi strumenti: non solo destinati alla «limitazione» ma attraverso i quali si può concretamente costruire il rapporto di una società con lo spazio, definirne prestazioni e qualità fisiche. A questa riflessione si riconducono una proposizione più articolata della norma e dello standard urbanistico: la prima è utilizzata nei piani «in modo progressivamente più articolato»³⁴; il secondo è da intendersi, insieme al progetto di suolo, come supporto per lo spazio della città e delle sue pratiche sociali, oggetto di nuove esplorazioni.

Nel complesso, il territorio della città contemporanea e le sue esperienze mostrano la necessità di utilizzare insieme le forme del progetto urbanistico senza mosse risolutive. È possibile sottolineare temi e strumenti che si svilupperanno e rafforzeranno ulteriormente nel corso del decennio successivo. Se ne richiamano tre: l'apparato concettuale che, insieme all'uso delle immagini, cambierà in relazione a nuove situazioni e temi; il carattere esplorativo dei progetti, che si rafforzerà nelle condizioni di incertezza e imprevedibilità; lo scostamento da un unico discorso urbanistico in immagini e temi, che restituiranno la pluralità dei discorsi e delle urgenze del progetto.

La dispersione insediativa: un laboratorio di progetto permanente

I contesti della dispersione insediativa europea, studiati in parallelo con i temi della città contemporanea a partire dai primi anni novanta, costituiscono per Secchi e i gruppi di ricerca da lui animati un altro importante laboratorio di indagine. Il cuore delle riflessioni è composto dalle ricerche universitarie e di dottorato, insieme alle esperienze di didattica (cfr. *supra*, la nota 13); a queste riflessioni sono riconducibili anche le molte e puntuali attività di progettazione nel territorio della dispersione belga (che, rilette a posteriori, costituiscono per i progettisti un «inizio» dell'esplorazione della visione di Bruxelles metropoli orizzontale), i piani per il piccolo comune veneto di Cassola (usato dai progettisti «per sperimentare») e infine, nel 2002, il Piano territoriale del Salento di cui Viganò è progettista e Secchi consulente scientifico.

Di queste esperienze si sottolineano alcuni strumenti di lavoro, che costituiscono un punto di congiunzione fra l'attività dei piani italiani degli anni novanta e la scala mutata delle successive visioni

³⁴ «Dalle linee guida agli indirizzi, a norme ipotetiche e a norme assolute; norme scritte e disegnate, abachi, tabelle e schemi progettuali». *Ibid.*, p. 71.

territoriali. Il primo è un uso esteso delle *campionature*, di dimensione 50 × 50 km, che si accostano agli strumenti già utilizzati, come le sezioni e i profili territoriali, o alle indagini per soglie di sviluppo edilizio (mostrate con campiture degli edifici in colore «rosso e nero»), alle analisi per *layers* e stratigrafiche. La dimensione del campione è determinata dalla necessità di riconoscere l'estensione raggiunta dai fenomeni di urbanizzazione diffusa, così come di cogliere elementi, struttura, relazioni fra le parti. I campioni di numerosi contesti europei, realizzati anche alla scala 10 × 10 km, permettono di comparare le situazioni della dispersione sia per l'estensione del fenomeno, sia per la grana che lo contraddistingue. Il secondo strumento peculiare che emerge in questa fase è l'uso di *scenari*. Gli scenari indagano le condizioni secondo le quali si definiscono e si possono costruire i progetti: isolando aspetti e temi, permettono di interrogarsi su «cosa succederebbe se...» i fenomeni giungessero alle loro estreme o probabili conseguenze³⁵. Si ottengono «immagini di futuro», tra loro solo in parte compatibili, le cui parziali sovrapposizioni e conflitti costringono a scegliere le azioni per una politica della città e del territorio. Con la chiusura dei piani italiani degli anni novanta Secchi aveva già messo in evidenza le incertezze del progetto urbanistico contemporaneo – con il venir meno delle capacità previsionale e dimensionale dell'urbanistica, l'articolarsi in più discorsi tematici – e la necessità di costruire narrazioni per il futuro che segnalassero gli aspetti in base ai quali alcune condizioni possono o non possono realizzarsi. Gli scenari si collocano nel solco di queste riflessioni e al contempo «aprono» alla costruzione di visioni di territorio della fase successiva, dove la prefigurazione di proposte progettuali sarà ancora più forte. Le operazioni di *analisi elementarista* e la lettura *tecnicamente pertinente* dei contesti e dei materiali della dispersione permangono come strumenti di indagine, anche in sinergia con le esperienze di piani della città contemporanea (cfr. *supra*, la nota 10).

La prima fase di studio dell'urbanizzazione diffusa, per Secchi come per altri, è caratterizzata dalla «messa a fuoco» del fenomeno: dal riconoscerne l'estensione, segnalarne le forme inedite, gli elementi costitutivi e prestazionali (ma anche le popolazioni con spostamenti e ritmi, e la costruzione di un sistema di welfare alternativo). Negli anni più recenti e in modo via via più netto, in sinergia con nuove ricerche nazionali e rispetto ai temi di una nuova questione urbana (cfr. *supra*, la no-

³⁵ Si vedano Viganò (a cura di), *New Territories* cit.; P. Bozzuto, A. Costa, L. Fabian, P. Pellegrini, *Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Officina, Roma 2008.

ta 16), i contesti della dispersione sono studiati e indagati osservando altri temi: il ripensamento delle reti della mobilità in relazione a quelle idriche ed energetiche; l'urgenza delle questioni ambientali ed ecologiche; la riorganizzazione dei sistemi del welfare; i processi di dismissione produttiva e riuso, dopo la stagione della crescita insediativa.

Dal Piano strutturale di Anversa alla nuova questione urbana: l'emergere di un «progetto radicale»³⁶

A partire dai primi anni duemila aumentano per lo Studio Secchi-Viganò le collaborazioni e i progetti all'estero con numerosi interventi per spazi pubblici in Belgio, la Zac Courrouze di Rennes, il Piano strutturale di Anversa, fino alle *visioni di territorio* per le metropoli europee³⁷. Si richiamano qui in modo selettivo solo alcuni progetti, con riferimento ai temi di lavoro legati al nucleo di riflessione della nuova questione urbana e per la continuità o specificità di alcuni strumenti. Ad Anversa Secchi e Viganò affrontano temi cruciali della città e del territorio contemporaneo: l'assenza di una visione di futuro da parte della municipalità, estesi fenomeni di abbandono e dismissione, una forte conflittualità sociale e la presenza di *enclaves* etniche; infine un vasto sistema infrastrutturale ferroviario in parte dismesso e reti ambientali di cui seguire la manutenzione e valorizzazione. I progettisti riprendono come dispositivo interpretativo-progettuale la definizione di *immagini* per la città, a cui ricondurre forme di progetto differenziate ed estese: le *politiche generiche* e le *linee guida*. Le immagini sono definite mediante un importante processo conoscitivo dei caratteri fisici del territorio e dell'immaginario collettivo; costruiscono *visioni* attraverso un processo di legittimità e selettività delle questioni; si pongono l'obiettivo di «mobilitare» progettualità e ricomporre le azioni in corso rispetto a un frame tematico condiviso³⁸. La visione proposta da ciascuna immagine è «stressata» attraverso *scenari* (che spingono le condizioni verso ipotesi estreme ma percorribili con il progetto) e «testata» attraverso le *microstorie*, che diventano l'occasione per riprendere una conoscenza «dal basso e dall'interno»³⁹ come già

³⁶ P. Viganò, *Métamorphose de l'ordinaire*. Paola Viganò. Grand Prix de l'urbanisme 2013, Éditions Parenthèses et Direction générale de l'Aménagement, du Logement et de la Nature, Marseille 2013, pp. 53-63.

³⁷ Per una ricostruzione delle attività si veda *infra*, il Regesto delle opere dello Studio associato Secchi-Viganò (1991-2014), pp. 253-67, e Fini, *Bernardo Secchi* cit.

³⁸ Secchi - Viganò, *Antwerp* cit. G. Fini - N. Pezzoni, *Il Piano strutturale di Anversa. Un nuovo linguaggio urbanistico per la città del XXI secolo*, in «Urbanistica», 2011, 148, pp. 90-8.

³⁹ P. Viganò, intervista, in G. Fini - N. Pezzoni, *Anversa. Where It Is Possible to Live Together*. Intervista a Bernardo Secchi e Paola Viganò, in «Urbanistica», 2011, 148, pp. 98-103.

era avvenuto per altri piani. Delle sette immagini, Anversa «città porosa» è l'immagine peculiare utilizzata per interpretare i caratteri dello spazio e progettare nuove condizioni di convivenza e welfare, in relazione con puntuali operazioni di riuso che i progettisti riconoscono durante l'elaborazione del piano⁴⁰.

Il secondo livello definito dal piano consiste nell'individuazione di *spazi strategici* e *progetti strategici*. I primi compongono una nuova struttura urbana, all'interno della quale si collocano i secondi, azioni ad «alta priorità». I progetti strategici sono riconducibili a una politica di *renovatio urbis* intesa nel senso più complesso del termine: trasformazioni puntuali, in grado di innescare meccanismi maggiori di cambiamento, a livello sociale e spaziale. Fra i progetti realizzati da Studio, Theaterplein e Spoor Noord Park diventano situazioni per sperimentare il progetto come «produttore di conoscenza»⁴¹ e per innescare meccanismi di riappropriazione dei luoghi da parte delle popolazioni di Anversa.

L'uso di concetti e figure si ritrova infine declinato nelle importanti esperienze internazionali per la costruzione di visioni di territori: Grand Paris, Bruxelles 2040, Lille 2030, New Moscow Expansion e Montpellier 2040. Matura la convinzione che oggi il progetto richiede risposte in ordine alla gestione delle acque, della biodiversità e dell'energia, necessità che portano l'urbanistica a definire nuove alleanze con le scienze della natura. Questi temi costringono a misurarsi con territori ampi ed estesi, «entrando in tensione con le forme nelle quali si è strutturata la società civile»⁴²; escludono previsioni certe e richiedono sguardi e considerazioni di più lungo periodo: obbligano cioè a percorsi differenti per esplorare il futuro, per esempio attraverso la costruzione di scenari e in situazioni estreme⁴³.

L'indagine dei temi ambientali, della mobilità e delle disuguaglianze spaziali conduce i progettisti a utilizzare concetti inabituali, di «ponte» fra le discipline stesse. All'immagine della porosità è affidato il progetto per Parigi, la metropoli porosa, a quello dell'isotropia il progetto per Bruxelles, metropoli orizzontale. Queste immagini non fanno riferimento a una specifica forma urbana e neppure a un modello di città fi-

⁴⁰ P. Viganò, *No Vision?*, in *MStadt/MCity, European Cityscapes - Europäische Stadtlandschaften*, a cura di M. De Michelis e P. Pakesch, Buchhandlung Walther König, Köln 2005, pp. 292-9.

⁴¹ Viganò, *I territori dell'urbanistica* cit.

⁴² Secchi, *La nuova questione urbana* cit., p. 93.

⁴³ Si vedano Viganò, *Métamorphose de l'ordinaire* cit.; Fabian - Viganò (a cura di), *Extreme City* cit.; Giannotti - Viganò (a cura di), *Our Common Risk* cit.

sica, piuttosto sono usate per discutere i caratteri di connettività e accessibilità di un territorio, la presenza di barriere, le *enclaves* fisiche e sociali. Con esse si vogliono esplorare «nuove e più avanzate forme di ordine concettuale, spaziale, sociale e politico»⁴⁴. I progetti articolano in modo radicale la tensione etica verso il futuro, la scommessa per la costruzione dello stesso come ruolo collettivo dell'urbanistica e il progetto fisico dello spazio contemporaneo che hanno attraversato tutta la riflessione e l'attività di Secchi fino a queste ultime esplorazioni.

5. Questo libro.

I materiali raccolti in questo libro sono l'esito di un'attività di ricerca condotta a partire dai primi mesi del 2010 presso il dipartimento di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano⁴⁵. Nel 2010 era infatti già emersa la necessità di ricostruire l'attività e la riflessione di Bernardo Secchi, sia con riferimento alla sua articolata produzione, sia concentrandosi sul periodo più recente, sviluppato a partire dai primi anni duemila, quando per Secchi il rapporto con l'Italia era in parte mutato ed erano cresciute le occasioni di lavoro all'estero.

L'ipotesi della ricerca era che fosse necessaria una ricostruzione delle opere e degli scritti di Secchi per comprendere l'evoluzione che avevano avuto le sue posizioni intellettuali, disciplinari e progettuali, e per sviluppare ulteriori ipotesi interpretative che tenessero conto delle specificità dell'ultima fase dell'attività. Nel 2010 il lavoro dello Studio Secchi-Viganò era compiuto prevalentemente all'estero; le forme di diffusione e confronto delle posizioni di Secchi erano spesso straniere: talvolta sembrava non semplice, utilizzando canali tradizionali, documentarsi e approfondire questi sviluppi. Infine, a partire dai temi della «nuova questione urbana» di cui Secchi discute dal 2008, anche gli sfondi di riflessione e progetto apparivano più radicali, segnando una stagione di lavoro differente dalle precedenti.

I materiali compositi raccolti in questo libro sono l'esito di questa ricerca e ne restituiscono le riflessioni e interpretazioni.

Milano, novembre 2015

G. F.

⁴⁴ Secchi, *La nuova questione urbana* cit., p. 97, nota 16.

⁴⁵ Responsabili: Patrizia Gabellini (2010-2013) e Patrizia Gabellini e Bertrando Bonfantini (2013-2014).

